

# Sala, una storia di amore e di sangue

MICHELE DOLZ

Una storia di amore e di sangue, di tanto amore e di tanto sangue. Una storia di maternità desiderata e negata, di solitudine, di redenzione, di sofferenza. Siamo nella Guerra dei Trent'anni, che tra il 1618 e il 1648 dilaniò l'Europa Centrale in uno dei più efferati e distruttivi conflitti dell'intera storia. Rose è stata una prostituta al seguito delle truppe. Brian un mercenario di quegli eserciti. Entrambi ridotti a un lumicino di umana dignità, carichi di colpe e di orrore, sarà fatale che s'incontrino e che si amino. Ma la guerra è crudele, gli uomini che la fanno la dignità l'hanno persa del tutto. È il nuovo romanzo di Elisabetta Sala, *Il cardo e la spada* (Ares, pagine 320, euro 18). L'autrice è un'anglista, specialista di storia inglese del XVI e XVII secolo, con importanti pubblicazioni sul rapporto tra la corona e i cattolici. Ma questo è un romanzo, un romanzo straordinario che non si pone come pretesto per parlare della guerra o dei conflitti tra cattolici e protestanti. Tutti i personaggi sono di carne vera, reali e amabili. E gli sconvolgimenti europei non sono una semplice scenografia. Qui, come nella vera letteratura, la grande storia si mescola con la piccola storia in una narrazione unica e coerente. Assistiamo alla discesa vittoriosa della Svezia nel 1630 e alla sua rovina, a conquiste e riconquiste di città, alla ferocia di alcuni e alla prodigalità di altri. Ma soprattutto alla rovina, all'umiliazione, alla miseria della povera gente, le vere, ignote vittime degli eserciti. E come la guerra cambiava fronte continuamente con alleanze e tradimenti, così i nostri personaggi non seguono mai un

destino prevedibile. Colpi di scena che rendono il romanzo interessante in ogni pagina. Nulla di scontato, nulla di sdolcinato, nulla di compiaciuto. Tra i personaggi ce n'è uno secondario ma intrigante perché è realmente storico, padre Friedrich Spee, un gesuita coltissimo e zelante che oltre al lavoro intellettuale si prodigò nel servizio alle vittime della guerra. Morì di peste nel 1635. Spee scrisse un libro, *Cautio criminalis*, sulle iniquità commesse nei processi per stregoneria. È una delle molte voci a chiarire che in quel periodo la caccia alle streghe, frutto dell'exasperazione della gente, fu svolta principalmente nelle terre protestanti. L'autrice aveva già analizzato la questione in altri suoi libri. Certo, vista dalla prospettiva del presente tutta quella storia ci sembra assurda. Come ci si poté distruggere in quel modo per motivi religiosi? È proprio la prospettiva presente che ci permette di fare la domanda successiva: fu veramente religioso il movente di quel conflitto, come di altri simili? Molti oggi pensano di no. Era in gioco l'egemonia in Europa, era in pericolo l'idea stessa dell'impero, e sì, c'erano rivendicazioni religiose. Un cocktail potente e pericoloso, come si vede. L'autrice del romanzo è una storica e attraverso i suoi personaggi ci fa comprendere che la formazione di quelle persone era inconsistente, fatta di pochi luoghi comuni. E l'ignoranza porta al fanatismo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

